

La mia prima salita a Barbiana, l'ascesa al monte! Era il 14 settembre 1964, io e il mio amico Emilio Grasso, studenti a Roma di filosofia e teologia, di passaggio a Sesto Fiorentino si disse a Don Silvano Nistri che volevamo andare a Barbiana a conoscere Don Milani, quel prete, quel maestro, quella scuola. Don Silvano subito chiamò la Franca Righini e lei ci accompagnò a Barbiana!

Ma come avevamo saputo di Don Milani? Un paio di anni prima, novembre 1962, si andava spesso, io, Emilio ed altri ancora, a trovare delle amiche al Forlanini, ospedale di Roma. Un pomeriggio una di loro, Enza, ci disse: "Vedete quel signore che passa, è un prete, ve lo presento". Era Don Silvano, e lì cominciai a raccontarci, seguitando così in tanti altri pomeriggi, della sua parrocchia di Colonnata, della "chiesa" di Firenze, di La Pira, Elia Della Costa, Don Facibeni, Don Corso Guicciardini, e di Don Milani e della sua scuola. Di don Lorenzo ci raccontò un po' della sua vita, del suo carattere, l'impegno, il rigore, il modo di fare scuola; io me lo immaginavo somigliante ad un mio professore di filosofia, un po' anziano, severo, rigoroso.

Quel lunedì 14 settembre si arrivò a Barbiana alle tre del pomeriggio, lui sulla sdraia, già molto malato, la sua tonaca un po' sdrucita, la barba rada e appena un po' lunga, il volto sereno, un sorriso arguto, i suoi ragazzi tutti intorno, stava leggendo il giornale sotto la pergola. Con mio stupore subito scomparve da me quell'immagine un po' burbera che mi ero fatto. Ci sedemmo e disse subito: "Franca non sapevo che avessi due amici preti!", noi eravamo in talare. Seguitò a "fare scuola". Ricordo tanti argomenti e cose dette in quel pomeriggio, direi parola per parola, e poi l'Eda, premurosa, semplice, umile, materna, e la Messa detta verso la fine della serata, e quando l'Eda venne a contare quanti si era per cenare, senza neanche chiederci se volevamo restare, e quella grande stanza dove si mangiava tappezzata di immagini, di grafici colorati, di oggetti.

Ma nel cuore di quel pomeriggio mi resta, quasi come un dono, questo breve episodio: l'Eda porta a Don Lorenzo un bicchiere con una medicina e l'appoggia sul tavolo, Marcellino, che sta accanto a lui, il più piccolo degli "scolari", cinque o sei anni, un po' ritardato, sporco di moccio, prende il bicchiere e se lo porta alla bocca, e l'Eda

che lo rimprovera, e Don Lorenzo che dice. "lascialo stare, quello che fa guarire non è la medicina ma è il moccio di Marcellino!"

Da quel giorno sono stato, per tre mesi almeno, con la mente e il cuore pieni di pensieri, riflessioni, domande, confronti, inquietudini, e poi il ricordo della sua dedizione totale, dell'amore per i suoi ragazzi e la sua "presenza" sono stati con me per sempre.

Altre tre volte sono salito a Barbiana, sempre accompagnato e accompagnando amici e ragazzi del nostro gruppo per incontrare Don Lorenzo e la sua scuola, erano gli anni in cui scrivevano la Lettera a una professoressa, tra loro c'era Sandro che poi avrebbe lavorato per diversi anni all'ENEL, è stato testimone del mio matrimonio e poi prete, ora parroco in Belgio. Dopo la sua prima volta a Barbiana mi disse che aveva visto un profeta del Vecchio Testamento, e addirittura pensava che anche Gesù, il Cristo, doveva essere così, in quel modo.

L'ultima salita a Barbiana, il giorno dopo della morte di Don Lorenzo, provenivo da Roma con mia sorella Maria Grazia, diciassette anni, arrivammo in via Masaccio mentre la bara usciva dal portone, salimmo subito sulla macchina di Mario Rosi, con la Luana e il figliolo Lorenzo e accompagnammo con quel lungo corteo Don Lorenzo alla sua Barbiana, dove fu deposto su quel tavolo, nella sua scuola, e intorno a quel tavolo tante persone a cui stava dicendo ancora tante parole, ed avrebbe seguitate a dirle fino ad oggi.

E la mattina dopo ancora salire a Barbiana per quel funerale, per quel cimitero, nel silenzio, dolore, speranza, gratitudine affetto.

Ho voluto ricordare alcuni nomi di persone, pensando di non violare la loro riservatezza, perchè per me il loro incontro, la loro amicizia, la loro frequentazione sono stati come "segnali" per la mia vita, come "messaggeri" per me, come "angeli" portatori di buone notizie.

Io poi sono stato insegnante, di educazione artistica, ho "fatto scuola" cercando di "coinvolgere" sempre ragazzi e ragazze, facendo lavorare tutti, anche i più difficili, proponendo e offrendo loro, impegno, entusiasmo, stupore, collaborazione, bellezza, "facendo" le cose, sporcandosi le mani, mirando sempre in alto. Devo molto a Don Lorenzo, gratitudine e affetto.